



Tirocinio Formativo e di Orientamento
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"
Università degli Studi di Milano – Bicocca

Workshop anno accademico 2022/23

Il coordinamento tra équipe e organizzazione

23/11/2022

Centro Ricerca e Formazione Taraké, Coop. La Grande Casa,
Via Petrarca, 146 - Sesto San Giovanni (MI)

Conduttrice

Dott.ssa Noemi Michilini, Coop. Sociale La Grande Casa

Partecipanti

Sofia Aguzzi

Mariacristina Aita

Marika Arienti

Alessandra Bin

Elisa Colombo

Sara Fedrigoni

Elisa Mannella

Alice Marchesin

Aila Saviano

Michele Scandroglio

Roberta Scotti

SCRITTURA CONDIVISA

I principali contenuti trattati durante il Workshop

Il workshop si è aperto con la presentazione dell'ente ospitante, il Centro di Ricerca e Formazione Tarakè della cooperativa sociale La Grande Casa. La dottoressa Michilini ci ha illustrato quanto il tema del coordinamento sia fondamentale per la cooperativa, tanto da elaborare un profilo e un modello specifici del ruolo del coordinatore. All'interno della Grande Casa è possibile avviare un percorso di accompagnamento per i nuovi coordinatori. La seguente proposta sottolinea l'importanza della formazione.

Abbiamo iniziato il workshop con un'attivazione: "*La storia del mio nome*". La formatrice ci ha chiesto di raccontare cosa si cela dietro alla scelta dei nostri nomi e se questi ci rappresentino o meno. A turno ogni componente del gruppo ha esposto le origini del proprio nome. L'attività, oltre a permettere ai partecipanti di conoscersi, ha consentito di riflettere sul fatto che il nostro nome è un "abito" individuale, qualcosa che indossiamo, così come il ruolo professionale. Il ruolo che indagiamo è sempre lo stesso, ma ricoperto in modo diverso, da persone differenti e dunque portatrici di una storia, di teorie implicite, di idee, di preconcetti ecc.

Successivamente è stata analizzata la figura del coordinatore pedagogico in modo più approfondito, a partire dalle nostre esperienze e conoscenze pregresse. In base a queste vi è stato un momento di spiegazione teorica sul tema. La figura del coordinatore è sempre legata al contesto che può essere indagato in diverse dimensioni: ambito, ente, servizio/progetto e incarico/mandato. La lettura del contesto risulta quindi fondamentale per delineare il profilo del coordinatore pedagogico.

La formatrice ci ha chiesto di evidenziare le figure con cui lavora il coordinatore per ricordare che questo non può esistere da solo in quanto è una parte dello "ingranaggio"¹, garantisce lo sviluppo delle potenzialità del servizio e ne mantiene la funzionalità. Inoltre, deve avere in mente il passato dell'ente, sapere che è responsabile del presente, ma con l'obiettivo di avere uno sguardo verso il futuro.

Qui la dottoressa Michilini ci ha raccontato che la loro *équipe* di ricerca e formazione fa riferimento al Modello Multidimensionale elaborato dal pedagogista Silvio Premoli. Prima ancora di illustrarlo ha suddiviso i partecipanti in tre sottogruppi invitandoci a individuare quali per noi fossero le dimensioni del coordinamento.

¹ Gnocchi R. (2008), "I Paradigmi del coordinamento pedagogico" in Premoli S., a cura di, Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi, FrancoAngeli

A questo è succeduto un momento di confronto in plenaria grazie al quale la dottoressa ha costruito uno schema riassuntivo delle dimensioni individuate sottolineando, dapprima, le somiglianze e le differenze tra quanto pensato da ogni gruppo e successivamente ricollegandolo con il modello sopracitato. In particolare, ha sottolineato l'importanza della dimensione pedagogica come orientamento dell'agire delle figure educative di secondo livello.

A conclusione dell'incontro è stata posta al gruppo la domanda "Quali aspetti di questo workshop vi torneranno utili nella vostra vita professionale? Cosa avete imparato di nuovo?". A turno ognuno ha raccontato le risonanze e i significati appresi durante questo incontro.

Il workshop si è concluso con la scrittura condivisa.

La metodologia utilizzata

Il workshop è stato un incontro di tipo formativo, con obiettivi specifici mirati ad analizzare la figura del coordinatore pedagogico all'interno dei servizi e delle organizzazioni socio-educative. Grande importanza è stata data alle cornici di contesto storico, culturale e materiale, necessarie per arrivare a un significato condiviso sull'agire educativo.

L'incontro si è svolto all'interno di un ente che si occupa di ricerca e formazione in ambito pedagogico, che adotta la metodologia *learning by doing*, il cui fulcro riguarda l'apprendere dall'esperienza. L'approccio proposto è dichiaratamente multidisciplinare: valorizza, per questo, la peculiarità di ciascun partecipante e il *background* professionale.

Il *setting* prevedeva un'aula accogliente (luci calde, ambiente curato) predisposta per incontri formativi: le sedie erano disposte a semicerchio per favorire lo scambio sinergico e circolare dei contributi esperienziali e riflessivi di ciascuno. L'aula era dotata di dispositivi multimediali e artefatti utili per l'apprendimento (schermo digitale, lavagna cartacea, proiettore). Il percorso è stato scandito nei tempi secondo un ritmo che alternava la riflessione individuale, la condivisione grupale e la restituzione della formatrice in chiave teorica.

La formatrice ha avviato l'incontro presentandosi e delineando il proprio ruolo, oltre a introdurre la presenza di una collega tirocinante con funzione osservativa. Fin da subito è stata richiesta la nostra attiva partecipazione al fine di co-costruire maggiore consapevolezza attorno al ruolo del coordinatore pedagogico e dei suoi contesti d'azione.

Inoltre, a livello metodologico si è posta attenzione alle cornici culturali di cui noi, studenti di Scienze Pedagogiche europei del XXI secolo, siamo portatori.

La formatrice ha presentato l'importanza della dimensione soggettiva e del legame che intercorre tra il ruolo, la storia e i sistemi valoriali di ciascun professionista. Non a caso la prima attivazione proposta, che abbiamo citato precedentemente, ha richiesto a ciascun partecipante di presentare la

storia del proprio nome, inteso come un “abito” che indossiamo e nel quale possiamo sentirci più o meno a nostro agio.

La condivisione dei significati, in grande e piccolo gruppo, è stata la metodologia principale.

Infine, per riportare la teoria nell’agire pratico, la formatrice ci ha sollecitati a dare una restituzione sull’esperienza vissuta, con un riferimento particolare ai contenuti appresi, declinabili a livello professionale.

Gli aspetti teorici che sostengono quanto affrontato

I contenuti esposti durante il workshop fanno riferimento a una tradizione di ricerca sviluppata dallo stesso Centro di Ricerca e Formazione Tarakè, della Cooperativa Sociale La Grande Casa. Il riferimento bibliografico principale è “Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi” di Silvio Premoli (2008), pubblicato da Franco Angeli. La teoria espone il modello multidimensionale del coordinamento e rappresenta uno dei possibili approcci al coordinamento pedagogico.

Al centro di tale modello è posta la dimensione soggettiva a cui si legano in modo circolare i concetti di professionalità, appartenenza e formazione. La dimensione primaria è quella pedagogica, che offre una lente attraverso cui interpretare le altre dimensioni: relazionale, organizzativa, istituzionale, territoriale, culturale, di conduzione e di cura del gruppo di lavoro.

Inoltre, questo modello ha permesso di riflettere sulla responsabilità di ruolo di ciascun professionista coinvolto nel sistema dei servizi socio-educativi. Nello specifico ciascuno operatore contribuisce a costruire una cultura, non solo del servizio, ma anche del ruolo professionale, valorizzandone la specificità.

Alcune connessioni con le conoscenze esplorate durante il percorso formativo del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche.

A partire da quanto affrontato durante il workshop abbiamo individuato delle connessioni con il testo di S. Premoli *Il coordinamento pedagogico nei servizi socio-educativi* (2008), adottato nell’insegnamento Coordinamento dei servizi educativi previsto come esame a scelta nel primo anno di corso di Scienze Pedagogiche e sostenuto da alcuni membri del gruppo. In particolare abbiamo ritrovato una connessione tra gli argomenti trattati nel libro e durante il workshop. Uno degli aspetti principali è stata la presentazione del ruolo del coordinatore pedagogico. Il coordinatore è sempre legato al contesto. Questo è costituito:

- **dall’ambito** (es. tutela, scolastica, migranti ecc.) e le implicazioni che seguono,

- **dall'ente**, che è il cappello sotto al quale tutto ciò che facciamo trova significato (approcci, stili, metodi ecc.).
- dal **servizio/progetto**: vi è una differenza se si lavora per un servizio o per un progetto. Il primo è stabile, è strutturato, ha una serie di riferimenti normativi, ha una sede, un'équipe ecc. Nel caso del progetto questo è meno stabile, ha un inizio e una fine. Dunque le attenzioni sono diverse: rivolte o all'équipe o ai singoli professionisti. Esistono differenti modi di agire, in base ai differenti servizi, ad esempio, nell'educativa scolastica e in comunità i modi di lavorare sono completamente diversi; la comunità ha un'équipe che lavora insieme e il coordinatore si trova a coordinare il gruppo; nell'educativa scolastica, invece, si trova a coordinare un gruppo di persone che lavorano da sole. Il servizio non esiste senza l'ente, quindi bisogna tenere a mente la cornice di riferimento che determina l'ente, e questo determina le implicazioni con il ruolo;
- **dall'incarico**: quali sono le sue caratteristiche? Ad esempio se il coordinamento è interno, l'operatore ricopre anche un ruolo di primo livello (educatore), se è esterno, il professionista si occupa solo di gestisce le persone che fanno parte dell'équipe, delle riunioni, degli incontri coi servizi e dunque non vive la quotidianità del servizio. Essenziale è anche avere ben chiaro il **mandato** per capire quali sono le mansioni, gli strumenti da mettere in campo, le responsabilità e i referenti a cui rendere conto.

Un altro passaggio fondamentale del workshop è stato il momento in cui la Dott.ssa Michilini ci ha invitati a elaborare in piccoli gruppi il nostro modello multidimensionale legato alle dimensioni del coordinamento. Durante l'esposizione sono emerse comunanze tra i vari modelli costruiti dai gruppi; le dimensioni che tutti i gruppi hanno evidenziato sono: dimensione comunicativa, dimensione relazionale, dimensione progettuale e dimensione territoriale.

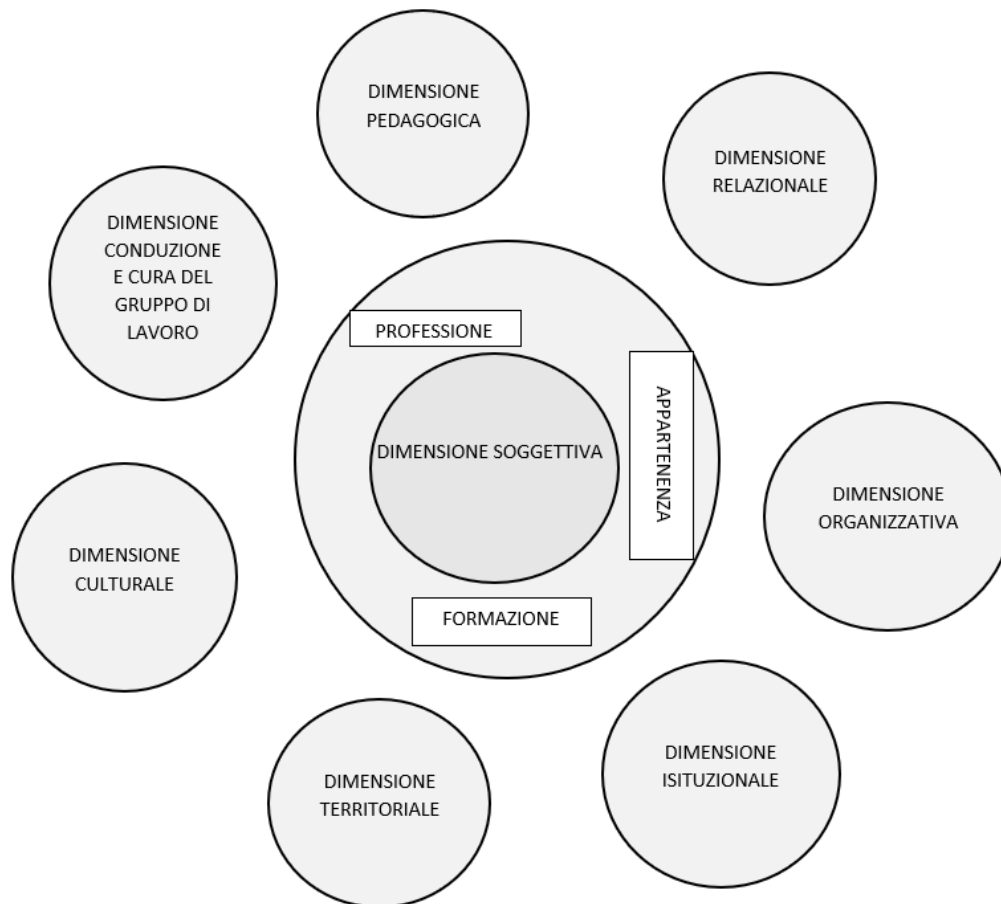
Dopo questa esercitazione è stato illustrato il modello multidimensionale di Silvio Premoli. Secondo l'autore al centro del modello si trova la dimensione soggettiva, direttamente collegata:

- all'appartenenza, intesa come la consapevolezza del coordinatore rispetto alle cornici valoriali dell'ente nel quale presta servizio e quanto egli si trova in linea con lo stesso;
- alla professionalità, intesa come storia professionale del coordinatore;
- alla formazione.

Le dimensioni, secondo Premoli, sono:

- dimensione pedagogica;
- dimensione della conduzione e cura del gruppo di lavoro;

- dimensione culturale;
- dimensione territoriale;
- dimensione istituzionale;
- dimensione organizzativa;
- dimensione relazionale.



Il workshop si è aperto con un *ice breaking*, di cui abbiamo parlato precedentemente. Questa attività aveva lo scopo di far capire che dietro ad ogni ruolo c'è una storia, una persona, un punto di vista e una serie di valori; tale contenuto ci ha riportato all'insegnamento di Consulenza Familiare, per preparare il quale abbiamo affrontato lo studio del testo di M. Sclavi *Arte di ascoltare e mondi possibili* (2000). Nel testo si esprime il concetto per cui il senso viene attribuito dall'osservatore: ognuno è portatore di un punto di vista, con la consapevolezza che ad ogni elemento, riflessione e contributo corrispondano differenti punteggiature, di cui il coordinatore deve essere necessariamente consapevole.

Osservando lo svolgersi del workshop abbiamo notato come questo si sviluppi secondo metodi che risuonano con le teorie di Dewey rispetto all'apprendere dall'esperienza e con le teorie sistemiche

inerenti alla circolarità e alla riflessività della conoscenza (Formenti, *Formazione e Trasformazione*, 2017).

Conclusioni

In un momento di confronto del gruppo alla fine dell'esperienza è emerso che il workshop è stato molto utile per definire e chiarire i confini del ruolo del coordinatore, che sembrano spesso sfocati, le competenze e i limiti del suo profilo, come anche i risvolti pratici del suo lavoro. Interiorizzare l'idea che il coordinatore non sia "onnipotente" e che, nonostante la complessità del suo operato sia tanta, egli non sorregge tutto sulle sue spalle ci ha rassicurati molto.

Abbiamo, inoltre, compreso quanto il coordinatore aiuti i professionisti a mettere in campo il proprio potenziale per favorire trasformazioni e cambiamenti.